

IL MIRACOLO DELL'AGAVE

di Marcella Olschki

Ho la fotografia di una bimba piccolissima, biondissima, vestita con un camicino bianco ricamato: una bimba mite, che sorride sotto un gran cappellone di paglia. Nell'istantanea non si vede, perché forse aveva osato allontanarsi di un passo, la tata Veroni, che teneva la bimba per mano mentre tentava i suoi primi incerti passi sulla spiaggia. Sotto la fotografia c'è una data: è quella del mio primo compleanno. Non ricordo niente di quel tempo ormai antico, ma quando torno all'Elba, come per improvvise illuminazioni, rinascono a un tratto immagini sfocate, come immerse nella nebbia sottile che ha avvolta sensazioni, azioni e pensieri remoti. Mi par di ricordare, ora, come a poco a poco sparirono i miei piedi affondando nella rena bagnata sulla battigia, e come terribile fu la sensazione di sprofondare in un baratro insieme col mare e col cielo, e che con loro e con me precipitasse il sole. Forse, velata, ricordo l'angoscia, e la disperata ricerca, per vincere il gelo del terrore, del contatto caldo di un abbraccio. Mi par di udire la mia voce, come un urlo: «Nein! ... Nein...!», e poi quella della mia tata, dolce e tenera: «Nein, meine kleine Prinzessin...». Ora era tornato il mare, il cielo, era tornato il sole, e l'isola cominciò ad offrirmi i suoi doni. Ogni giorno mi regalava qualcosa che raccoglievo in una piccola conca di terracotta: erano sassi striati in cui vedevo figure di animali, pezzetti di quarzo trasparente che mi toglievano di bocca, lucide alghe con piccoli crateri di sale e vetri opachi che diventavano smeraldi quando l'onda li lambiva.

Già allora consideravo quelle offerte come doni meravigliosi, e anche dopo, e sempre. Col passare degli anni mai cessò questo offrire e mai cambiò il mio accettare, con commozione e gratitudine. E furono tanti i doni: le piriti dai cristalli scintillanti, i fiori tropicali scoperti in un piccolo cortile dai muri altissimi, le grandi conchiglie nel cui cuore avidamente cercavo - e trovavo - perle bianche, grigie e nere, e solide gocce come di sangue arancione. Mi furono regalate le luci livide dello scirocco e le spume bianchissime del libeccio scatenato e urlante, le dolci onde e i cieli sereni del



L'Agave

maestrale. Ebbi in dono i colori dei pesci e il loro argento e il loro oro, e il cupo mistero dei profondi fondali, e una spiaggia intera coperta di conchiglie viola che nessuno aveva mai visto e che scomparivano il giorno dopo come se tutto fosse stato un incantesimo.

Dott. MARIELLA CENA
PSICOTERAPIA
CONSULENZE PSICOLOGICHE

Riceve su appuntamento presso lo studio del
Dott. L. DE LUCA

Via Cairoli 28 (Loc. Le Ghiaie) Portoferraio
Tel. 917240

STANDARD ELETTRONICA S.N.C.

IL CENTRO DI VENDITA PIÙ QUALIFICATO DELL'ISOLA D'ELBA CON I SUOI NEGOZI

TVC **AUTORADIO**
VIDEOREGISTRAZIONE

PERSONAL COMPUTERS
DISCHI

HI-FI
ELETTRODOMESTICI

Personale specializzato -
PORTOFERRAIO - Via Manganaro, 34-36

Consegna a domicilio

Assistenza tecnica
Tel. (0565) 915.820

IL MIRACOLO DELL'AGAVE

L'isola mi offrì amori appassionati ed emozioni travolgenti e dalla sua terra, un giorno, senza che nessuno le avesse inferto ferite, affiorò una piccola lucernina etrusca, qui, proprio qui, sotto la mia casa: una piccola lucerna che per anni fu il simbolo di un amore, e fu posta, per questo, sulla tomba di mio padre in ricordo della sua passione, finché vandaliche mani la strapparono in inutili frammenti e ne rimase soltanto una scheggia rossastra annerita di fumo. Ebbi in dono l'ultimo ripetersi di un rito antichissimo in una luce abbagliante che pareva nascere dai massi di granito e dal violento risplendere del rosso dei gerani: lunghe teorie di asini carichi di otri dalle forme mostruose di capre amputate, gonfi di vino, scendevano da Monte Capanne verso il mare: comparivano e scomparivano fra i massi stonati in una luce che era come un susseguirsi di stilette.

Dall'isola mi furono regalate le sue voci: le grida del vento e il furibondo scoppiare dei tuoni, il sussurro delle fonti e il canto ossessivo delle cicale, lo sbattere delle vele e il tragico raglio degli asini che spezza il silenzio e muove al riso. Ebbi in dono il poter trascorrere qui l'infanzia e la giovinezza e poi mi fu dato il conforto, quando fu duro rendersi conto che avevo perduto entrambe.

Ho voluto passare un altro giorno di compleanno su quest'isola mia, tanti, tanti anni dopo il mio primo, ed entro in casa, spalanco la porta sul mare e mi si erge improvviso davanti l'inverosimile fiore dell'agave. Dal cuore di quelle foglie carnose che si difendono chi sa da cosa con spine dure, pericolose, in due settimane è cresciuto il tronco verde alto quattro metri, in pochi giorni sono nate piccole braccia come di un candelabro di ferro battuto, e quelle braccia hanno mani e dita che porgeranno fra poco manciate di fiori. L'agave fiorisce, dicono, quando ha cent'anni. Da più di quaranta aspettavo questo miracolo. Quest'anno è avvenuto. Tutti i doni che ho ricevuto erano un miracolo, ma questo, forse, è il più splendi-



azienda agricola sapere t.a.

57036 mola/portoazzurro isola d'elba
tel. 95033 - 95646

do: non riesco a staccarne gli occhi, non riesco a staccarne la mente. Quale misteriosa energia spinge quel fiore gigantesco verso il cielo? Quale scienza, quale mente umana potrebbe creare questa perfezione di linee e di piani, questa simmetria, questa gloria?

A nessuno è dato tanto, neanche alla pianta stessa che morirà dopo aver partorito questo suo figlio immenso che avrà grandi braccia tese verso il cielo e mani piene di fiori. Morirà. E io ne sono così avvinta, che quando la sera lo guardo stagliarsi nero contro l'orizzonte infuocato dal tramonto, lo sento su di me con tutto il peso di un oscuro presagio.

(Lettere al Direttore)

La Signora Cesara Mattiozzi (lo "Scampolo" della "Stabile", la filodrammatica portoferraiese che negli anni Venti si distinse per i tanti successi) ci scrive da Firenze e sottolinea gli "infiniti ricordi" e la "struggente nostalgia" che suscitano in lei articoli e fotografie di un tempo lontano, pubblicati su «Lo scoglio». Ed aggiunge: «Nel numero "Autunno '85", a pagina 45, avete inserito alcune foto di navi della Marina Militare Italiana nelle acque di Portoferraio. La seconda foto in alto a destra è definita "una torpediniera attraccata alla vecchia Capitaneria, oggi Molo del Gallo (1900)". Mi permetto una rettifica - continua la gentile signora - Quando fu scattata quella fotografia, mi pare fra il 1921-22, abitavo con la famiglia al primo piano della Capitaneria di cui mio padre era Comandante (Ten. Col. Umberto Mattiozzi). Dalle finestre di casa vedemmo, per parecchio tempo, vicina, la nave suddetta. Non era una torpediniera italiana (guardate la forma della prua), ma una nave, credo, detta "oneraria", avuta dalla Turchia dopo la guerra italo-turca.

Nello stesso numero de «Lo scoglio», nell'articolo di er-

boristica, avete messo la foto dell'antica farmacia Pezzolato, con il vecchio portale secentesco (donato al mio nonno materno G. Battista Pezzolato dall'On. Pilade Del Buono). Quel portale figurava ancora al "Ponticello", nella farmacia del Dott. Coli. Si sa che fine ha fatto?».

Cara signora Cesara, lettere come la sua ne vorremmo ricevere tutti i giorni. Ci riportano con la memoria ad un mondo perduto pezzo per pezzo, forse, chissà, per far posto a qualche cosa di migliore che tuttavia non riesco ad intravedere. A conforto faccio mie e credo nelle parole di Padre Ricciotti: «Lo splendore lunare diminuisce e si perde man mano che quello solare s'accresce».

Sulla "torpediniera" la sua rettifica è giusta e gradita. Per quanto riguarda il portale secentesco dell'antica farmacia Pezzolato, che ha caratterizzato tutta un'epoca "ferraiese", so con sicurezza che finì fra le rovine del fabbricato del Ponticello, semidistrutto dai bombardamenti aerei.

Infine, il direttore è abbastanza in là con gli anni (purtroppo!) e, sebbene bambino, ricorda ancora molto bene suo padre Comandante della Capitaneria e in questa qualità con altri alti ufficiali al seguito del Principe Umberto di Savoia in occasione della sua visita a Portoferraio.